



IL GAZZETTINO

LA SCUOLA CHE VORREI

Ecco il centro estivo di "La scuola che vorrei"



PIEDIBUS

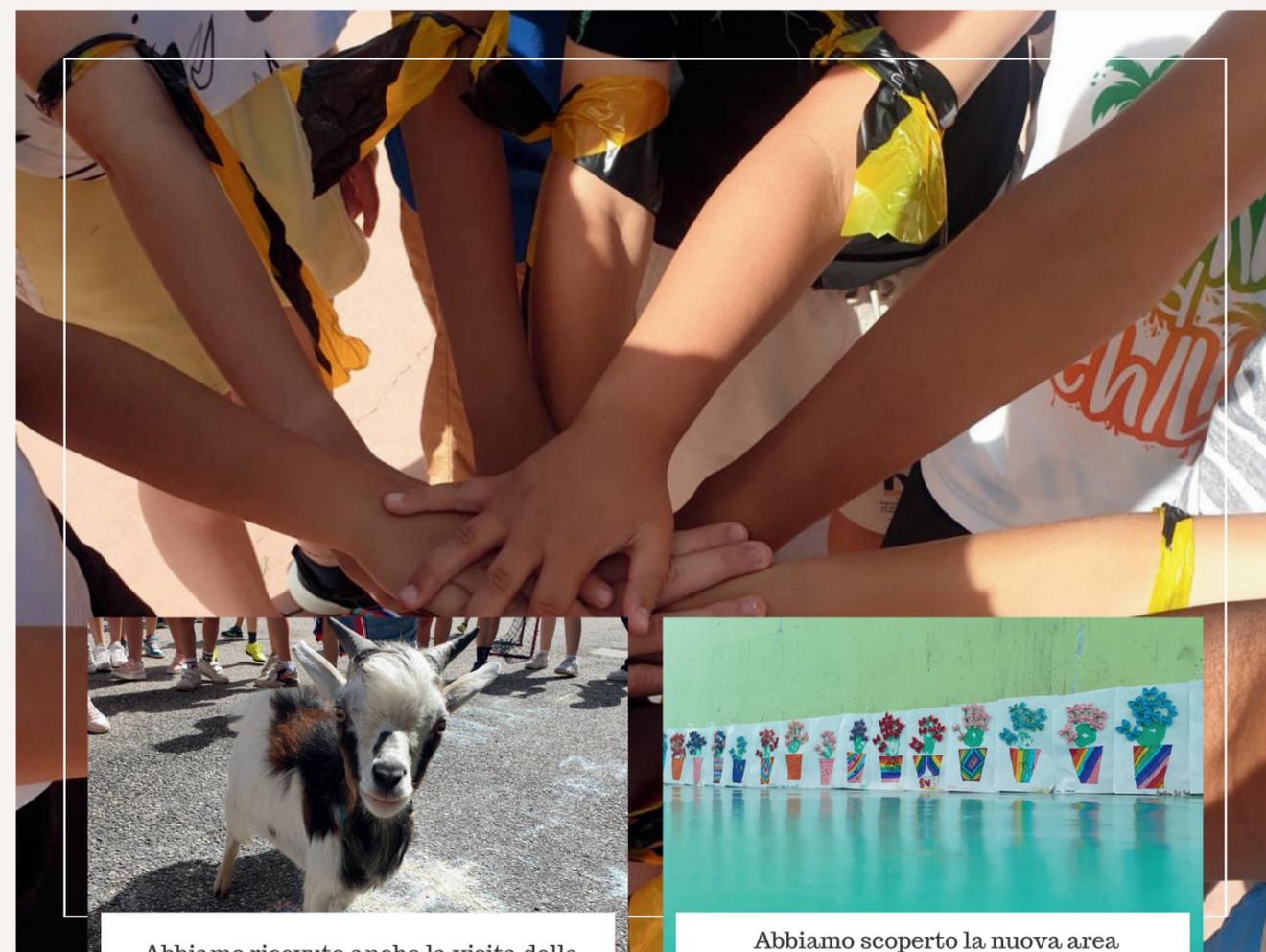
Piedibus è un progetto che coinvolge sempre più Istituti scolastici di Avezzano per una promozione dell'attività fisica nel setting scolastico.

Uno stile di vita attivo e sostenibile, legato anche alla tutela dell'ambiente che ci circonda, è l'insegnamento più alto che possiamo dare e dedicare alle nuove generazioni.

"Il nostro mezzo di trasporto che non inquina e che fa il rumore della felicità"



Insegna l'arte e a metterla da parte



Abbiamo ricevuto anche la visita della capretta Otello e poi una sfida all'Europeo dell'inclusione

Abbiamo scoperto la nuova area sportiva della Città dedicata a noi e i muri della nostra palestra sono diventati un prato in fiore

Il centro estivo è stata un'occasione per vivere un'esperienza umana, intellettuale capace di entrare in profondità nei cuori dei ragazzi



Intervista a Benedetta Ceresani, Coordinatrice del centro estivo “La scuola che vorrei”

Quale è la filosofia principale del centro estivo del La scuola che vorrei?

Ci siamo concentrati sul valorizzare l'amore verso sé stessi e verso la natura, la responsabilità di saper rispondere su chi siamo e su ciò che facciamo nei confronti di noi stessi e degli altri, il rispetto di riconoscere e apprezzare sé stessi, la pazienza di rispettare le proprie capacità e sentirsi liberi di esprimersi, la gratitudine, l'ascolto, la consapevolezza e la condivisione.

Da chi è formato il gruppo di coordinamento delle attività?

Il gruppo è stato guidato in maniera simbiotica dalla Leonardo Progetti sociali e dall'Associazione di Promozione Sociale I Girasoli.

Quali sono le principali attività che sono state effettuate?

Sicuramente sono state molteplici. Dalla scoperta della città di Avezzano attraverso percorsi di mobilità sostenibile, a laboratori musicali, teatro, laboratori per i quali hanno imparato a superare gli ostacoli emotivi che spesso sono frutto di stereotipi della società.

Come hanno risposto i partecipanti?

Il numero dei partecipanti è stato un crescendo ogni settimana, arrivando ad avere come presenza nella giornata dell'anno agosto nella gita fuori porta la presenza di genitori e nonni

Quali prospettive per migliorare ancora di più?

Siamo già in moto per organizzare le attività del prossimo anno che saranno ancora più accattivanti.

Esami ed emozioni: come vivono i ragazzi questa esperienza?

Nei laboratori del Centro Estivo de La Scuola che Vorrei, alcuni ragazzi hanno condiviso con noi le emozioni vissute durante gli esami della terza media.

“Sono M.M. 14 anni. Ho frequentato la scuola Corradini Pomilio. Ho fatto l'esame di terza media ed ero molto spensierato e ho vissuto l'esame molto tranquillamente. L'unico momento che ho provato ansia è stato quando ho dovuto esporre la slide di Francese. Ricorderò per sempre con felicità e emozione l'esame di terza media.”

“Sono C.R. 14 anni. Ho frequentato la scuola Corradini Pomilio. Ho fatto l'esame di terza media, ho provato delle sensazioni contrastanti. Durante gli scritti ero calma, rilassata e serena mentre durante l'esame orale mi sono sentita agitata e preoccupata perché avevo paura di sbagliare. Quando sono uscita mi sono sentita felice e rilassata e ricorderò con gioia i miei esami.”

“Sono S.L., 14 anni. Ho frequentato la scuola Corradini Pomilio, ho fatto l'esame di terza media ed ero molto preoccupata e ansiosa, perché avevo paura delle domande e di non saper rispondere. Appena finito l'esame ero molto felice e tranquilla e soddisfatta. E ricorderò l'esame di terza media con felicità.”

“Sono I.T. 14 anni. Ho frequentato la scuola Corradini Pomilio quest'anno ho fatto l'esame di terza media, fin dagli scritti mi sentivo agitata nei giorni precedenti all'esame orale vivendo uno stato di costante di ansia. Appena finito l'esame ero molto felice e soddisfatta, ricorderò questo evento con molta gioia ma soprattutto come traguardo personale.”



Focus: il disagio. Cosa significa per i giovanissimi?

“Legami per crescere” ha proiettato i piccoli partecipanti sul concetto di “disagio”. Un'emozione importante, sempre molto diffusa tra i giovanissimi.

L'abbiamo esplorata insieme ai loro racconti e alle loro opinioni:

“Per me il disagio nasce dalla diversità; è un sentimento che associo all'ansia sociale. Superarlo non è semplice, ma penso che l'unica cosa che può aiutarci è credere più in sé stessi: chi ha consapevolezza di sé, anche se si sente diverso non proverà mai disagio”.

“Per me il disagio è quando non sto bene con qualcosa o qualcuno. Se qualcuno mi mette in disagio lo ignoro e se continua lo insulto e se mi insulta lui me ne frego e vado avanti”.

“Per me, il disagio è sentirsi imbarazzati in eventi in cui si viene presi in giro per qualcosa che non fai / vuoi fare. Non mi è mai capitato il fatto che qualcuno mi mettesse a disagio; per questo non lo so descrivere”.

“Per me sentirsi a disagio vuol dire non essere apprezzato per ciò che sei. Mi è capitato molte volte di sentirmi a disagio ma non me ne è mai fregato nulla”.

“Per me il disagio è quando delle persone dicono delle cose che mi feriscono interiormente e mi crea tanto disagio anche il fatto che mi feriscono per quello che sono”

“Per me il disagio è quando mi insultano perché ho la prof. di sostegno o per i miei cognomi, ma io li lascio perdere”

... E ci sono anche delle parole che possono scatenare delle reazioni, a volte spiacevoli e sfuggite al controllo dei più piccoli. Sono loro a raccontarlo direttamente:

“In quinta elementare, un ragazzo mi insultò tutto l'Albero genealogico, toccando la figura di mia nonna e dandomi del figlio di p... Ho reagito picchiandolo ed è intervenuta la maestra che ci ha divisi. Ho dovuto fare un grande lavoro anche attraverso dei laboratori in classe per capire che spesso è un'espressione utilizzata senza dare il giusto peso alla parola. Questo mi dispiace perché è davvero un'espressione brutta e pesante”

“Una volta una persona è venuta a chiedermi dei soldi, gli dicevo che non li avevo e lui insisteva stavo per picchiarlo ma poi sono intervenuti degli amici per fermarmi. Il problema è che vengo preso in giro per il mio cognome e questo mi dà molto fastidio”

Il gioco della sedia

In modo simpatico e coinvolgente, gli organizzatori del Centro Estivo hanno proposto ai ragazzi il gioco della sedia per comprendere il senso della sconfitta e del giusto ponendo loro delle domande.

Il gioco della sedia è un gioco giusto? Quando un gioco è giusto? Cosa prova il giocatore che vince? E quello che perde? Un gioco in cui 19 giocatori su 20 perdono sentendosi tristi, arrabbiati, soli inadeguati ed esclusi è davvero un gioco giusto? Quali gesti d'empatia possiamo donare al compagno escluso dal gioco? Le situazioni ingiuste devono essere accettate. Come potremmo riscrivere il gioco della sedia per renderlo più giusto e cooperativo?

“Giusto”. Per i ragazzi, il gioco nasce per sviluppare i riflessi, per cui sostanzialmente non c'è nessun senso di ingiustizia. Secondo il loro parere, un gioco si può definire giusto quando crea le condizioni di rispetto dell'altro e non esclude nessuno. Questo permette anche al vincitore del gioco di essere felice per il risultato conseguito.

Sul sentimento di chi subisce la sconfitta, ci sono stati pareri divergenti: per qualcuno è predominante la tristezza, per altri il fallimento, per altri ancora vale la filosofia “Sbagliando s'impara”.

Tutti d'accordo invece che l'abbraccio sia il gesto più empatico da esprimere con chiunque venisse eliminato. In conclusione, secondo i partecipanti:

“Il gioco della sedia non può essere riscritto perché il gioco in sé per sé è stato creato per far vincere i più forti e questo è il principio di ogni gioco: il più forte vince. Una soluzione per far piacere il gioco alle persone dovrebbero modificare il loro carattere in modo da non prendersela per un gioco perché questo ultimo è stato creato per divertirsi e non per litigare”.